

DOMENICA DELLE PALME (ANNO B)

Colore liturgico: **Rosso**

Da "Osanna" a "Crucifige".

Commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme

ANTIFONA

Osanna al Figlio di Davide.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore:

è il Re d'Israele.

Osanna nell'alto dei cieli. (Mt 21,9)

Il sacerdote saluta il popolo con queste parole:

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,

l'amore di Dio Padre

e la comunione dello Spirito Santo

sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

Quindi rivolge al popolo una breve esortazione, per illustrare il significato del rito e per invitarlo a una partecipazione attiva e consapevole:

Fratelli carissimi,

questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore, alla quale ci stiamo preparando con la penitenza e con le opere di carità fin dall'inizio della Quaresima.

Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione.

Accompagniamo con fede e devozione il nostro Salvatore nel suo ingresso nella città santa, e

chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce, per essere partecipi della sua risurrezione.

Dopo questa esortazione, il sacerdote dice a mani giunte una delle orazioni seguenti:

Preghiamo.

Dio onnipotente ed eterno,

benedici + questi rami [di ulivo],

e concedi a noi tuoi fedeli,

che accompagniamo esultanti il Cristo,

nostro Re e Signore,

di giungere con lui alla Gerusalemme del cielo.

Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Oppure:

Preghiamo.

Accresci, o Dio, la fede di chi spera in te,

e concedi a noi tuoi fedeli,

che rechiamo questi rami

in onore di Cristo trionfante,

di rimanere uniti a lui,

per portare frutti di opere buone.

Per Cristo nostro Signore.

E senza nulla dire, asperge i rami con l'acqua benedetta.

Segue la proclamazione del Vangelo dell'ingresso del Signore.

Vangelo

Mc 11,1-10

+ Dal Vangelo secondo Marco

Quando si avvicinarono a Gerusalemme, verso Betfage e Betania, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte, e subito entrando in esso troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito.

Scioglietelo e conducetelo. E se qualcuno vi dirà: Perché fate questo?, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito".

Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo sciolsero. E alcuni dei presenti però dissero loro: "Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?". Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore. E li lasciarono fare.

Essi condussero l'asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed egli vi montò sopra. E molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi. Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano:

Osanna!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide!

Osanna nel più alto dei cieli!

Parola del Signore

Dopo il Vangelo si può fare, secondo le circostanze, una breve omelia. Per dare l'avvio alla processione, il celebrante, o un altro ministro, può fare un'esortazione con queste parole:

Imitiamo, fratelli carissimi, le folle di Gerusalemme, che acclamavano Gesù, Re e Signore, e avviamoci in pace.

Ha quindi inizio la processione verso la chiesa, nella quale si celebra la Messa. Durante la processione, il coro e il popolo eseguono i canti adatti alla celebrazione.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
che hai dato come modello agli uomini
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,
fa' che abbiamo sempre presente
il grande insegnamento della sua passione,
per partecipare alla gloria della risurrezione.
Egli è Dio e vive e regna con te...

Prima lettura

Is 50,4-7

Dal libro del profeta Isaia
Il Signore Dio mi ha dato
una lingua da iniziati,
perché io sappia indirizzare allo sfiduciato
una parola.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come gli iniziati.
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il dorso ai flagellatori,
la guancia a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.
Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto confuso,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare deluso.

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 21

Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?

Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:

“Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico”.

Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele.

Seconda lettura

Fil 2,6-11

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi
Cristo Gesù, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Fil 2,8-9)

Gloria e lode a te, o Cristo!
Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte,
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome.
Gloria e lode a te, o Cristo!

Vangelo

Mc 14,1 - 15,47 (forma breve: Mc 15,1-39)

+ Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco

C Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di Gesù con inganno, per ucciderlo. Dicevano infatti: **P** "Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo".

Ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura

C Gesù si trovava a Betania nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: **P** "Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!". **C** Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: **+** "Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto".

Promisero a Giuda Iscariota di dargli denaro

C Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. Quelli all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo.

Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: **P** "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?". **C** Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: **+** "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi". **C** I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà

Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: **+** "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà". **C** Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: **P** "Sono forse io?". **C** Ed egli disse loro: **+** "Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!".

Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza.

C Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro dicendo: **+** "Prendete questo è il mio corpo". **C** Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: **+** "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio".

Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte

C E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: **+** "Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto:

"Percuoterò il pastore

e le pecore saranno disperse".

Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea". **C** Allora Pietro gli disse: **P** "Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò". **C** Gesù gli disse: **+** "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte". **C** Ma egli con grande insistenza, diceva: **P** "Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò". **C** Lo stesso dicevano anche tutti gli altri.

Cominciò a sentire paura e angoscia

Giunsero intanto a un podere chiamato Getsemani, ed egli disse ai suoi discepoli: **+** "Sedetevi qui, mentre io prego". **C** Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: **+** "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate". **C** Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: **+** "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu". **C** Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: **+** "Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non

entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole". **C** Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne la terza volta e disse loro: **+** "Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino".

Arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta

C E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: **P** "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta". **C** Allora gli si accostò dicendo: **P** "Rabbi" **C** e lo baciò. Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono. Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio. Allora Gesù disse loro: **+** "Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi. Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!". **C** Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.

Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?

Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: **P** "Noi lo abbiamo udito mentre diceva: Io distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo". **C** Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde. Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: **P** "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". **C** Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: **P** "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?". **C** Gesù rispose: **+** "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo". **C** Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: **P** "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". **C** Tutti sentenziarono che era reo di morte. Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: **P** "Indovina". **C** I servi intanto lo percuotevano.

Non conosco quell'uomo che voi dite

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: **P** "Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù". **C** Ma egli negò: **P** "Non so e non capisco quello che vuoi dire". **C** Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: **C** "Costui è di quelli". **C** Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: **P** "Tui sei certo di quelli, perché sei Galileo". **C** Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: **P** "Non conosco quell'uomo che voi dite". **C** Per la seconda volta un gallò cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte". E scoppiò in pianto.

Volete che vi rilasci il re dei Giudei?

[Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. Allora Pilato prese a interrogarlo: **P** "Sei tu il re dei Giudei?". **C** Ed egli rispose: **+** "Tu lo dici". **C** I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. Pilato lo interrogò di nuovo: **P** "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!". **C** Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato.

Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. Allora Pilato rispose loro: **P** "Volete che vi rilasci il re dei Giudei?". **C** Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. Pilato replicò: **P** "Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". **C** Ed essi di nuovo gridarono: **P** "Crocifiggilo!". **C** Ma Pilato diceva loro: **P** "Che male

ha fatto?”. **C** Allora essi gridarono più forte: **P** “Crocifiggilo!”. **C** E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Intrecciata una corona di spine, gliela misero sul capo

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora, e dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: **P** “Salve, re dei Giudei!”. **C** E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Conducessero Gesù al luogo del Golgota

Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Conducessero dunque Gesù al luogo del Golgota, che significa luogo del cranio, e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Con lui crocifissero anche due ladroni

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. E l’iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei. Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra.

Ha salvato altri, non può salvare se stesso!

I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: **P** “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”. **C** Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: **P** “Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo”. **C** E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Gesù dando un forte grido, spirò

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: **+** “Eloì, Eloì, lamà sabactani?”, **C** che significa: **+** “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. **C** Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: **P** “Ecco, chiama Elia!”. **C** Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: **P** “Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce”. **C** Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Qui si genuflette e si fa una breve pausa.

Il velo del tempio si squarciò in due, dall’alto in basso. Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: **P** “Veramente questo uomo era Figlio di Dio!”.] **C** C’erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Joses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Giuseppe fece rotolare un masso contro l’entrata del sepolcro

Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato, per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto, e chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l’entrata del sepolcro. Intanto Maria di Magdala e Maria madre di Joses stavano ad osservare dove veniva deposto.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Supplichiamo Dio, Padre misericordioso,
che in Cristo apre a tutti gli uomini
le porte della speranza e della vita.

R. Signore che ami la vita, ascoltaci.

Perché la Chiesa, di cui siamo membra vive,
ponga sempre più al centro del suo interesse e della sua azione
i poveri e gli oppressi, preghiamo. R.

Perché individui e popoli non si lascino travolgere
dalla malvagità, dalla menzogna e dall'egoismo,
ma affermino sempre e dappertutto la dignità dell'uomo,
e la verità che ci fa liberi, preghiamo. R.

Perché tutti coloro che stentano a dare un senso al vivere e al morire,
riscoprano in Cristo, vincitore della morte,
la ragione per tornare a sperare, preghiamo. R.

Perché la nostra comunità
non ignori le situazioni di bisogno presenti nel suo territorio
e sappia dare una risposta adeguata e generosa, preghiamo. R.

Per noi qui presenti,
perché possiamo entrare più profondamente nel mistero della Pasqua
per morire e risorgere con Cristo, preghiamo. R.

O Dio, Padre di misericordia,
donaci il tuo Spirito, fonte della vita,
perché spezzi le chiusure del nostro egoismo
e ci faccia creature nuove nella Pasqua del tuo Figlio.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Dio onnipotente, la passione del tuo unico Figlio
affretti il giorno del tuo perdono;
non lo meritiamo per le nostre opere,
ma l'ottenga dalla tua misericordia
questo unico mirabile sacrificio.
Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

La passione redentrice del Signore.

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.
Egli, che era senza peccato,
accettò la passione per noi peccatori
e, consegnandosi a un'ingiusta condanna,
portò il peso dei nostri peccati.
Con la sua morte lavò le nostre colpe
e con la sua risurrezione
ci acquistò la salvezza.
E noi, con tutti gli angeli del cielo,
innalziamo a te il nostro canto,
e proclamiamo insieme la tua lode: Santo...

Antifona di comunione

“Padre, se questo calice non può passare
senza che io lo beva,
sia fatta la tua volontà” (Mt 26,42; cf. Mc 14,36; cf. Lc 22,42)

Pregiera dopo la comunione

O Padre, che ci hai nutriti con i tuoi santi doni,
e con la morte del tuo Figlio
ci fai sperare nei beni in cui crediamo,
fa' che per la sua risurrezione
possiamo giungere alla meta della nostra speranza.
Per Cristo nostro Signore.

C O M M E N T I

Don Claudio Doglio

Domenica delle Palme

*Il colore dei paramenti sacri per la festività odierna è il **rosso**, il colore del sangue, del dono che Dio ci ha fatto donando la vita per noi, un colore simbolo di amore e di passione, più che mai appropriato per la ricorrenza odierna.*

1° Lettura (Is 50, 4-7)

La profezia del Servo del Signore

Isaia visse circa 700 anni prima di Cristo e questo brano fa parte del terzo canto del servo del Signore.

La Chiesa ha identificato questo Servo del Signore di Isaia in Gesù e questo brano è la profezia di ciò che avverrà circa 700 anni dopo.

Durante l'esilio a Babilonia il profeta ridà coraggio ai deportati e annuncia loro la salvezza intravedendo la liberazione finale ad opera di un servo che accetterà, per amore, l'incomprensione e la persecuzione.

Nella lettura odierna il Servo appare come colui che accetta con docilità la sua missione, che non indietreggia nelle difficoltà e sopporta pazientemente gli oltraggi.

Una fiducia completa in Dio ed un amore incrollabile per i fratelli gli danno la forza ed il sostegno nelle tribolazioni.

L'incrollabile certezza della sua fede in Dio sono il conforto e la garanzia che l'aiuto di Dio non verrà mai meno e che la sua missione non sarà vana.

Per questo, anche se accusato, egli ha la certezza della vittoria.

La profezia del Servo del Signore descrive in anticipo la vita e la passione di Gesù.

I sinottici dipendono da questo passo quando descrivono la situazione di Gesù di fronte a Pilato.

Il brano che leggiamo oggi è una composizione autobiografica che racconta l'esperienza di persecuzione di cui è vittima il profeta.

Annunciatore della Parola di Dio agli sfiduciati (v.4) ai quali si presenta come modello di costanza nella speranza, il profeta subisce persecuzione e violenza.

E' percosso sulla schiena, secondo il trattamento riservato agli stolti e alle bestie, (Prov. 10,13;19,29) lui che è sapiente per eccellenza perché porta la Parola di Dio.

*

4. *"Lingua da iniziati"*: il termine ebraico indica il discepolo.

Il plurale del testo ebraico ha il valore di dare rilievo alla categoria indicata dal sostantivo.

Il termine discepolo indica la responsabilità da parte del servo di ascoltare gli insegnamenti divini.

6. *"strappare la barba, insulti e sputi"*: strappare o tagliare la barba era un gesto offensivo, fatto per umiliare gli avversari e i nemici (2 Sam 10,4).

Lo sputo è segno di disprezzo, ma anche una forma di punizione.

La descrizione di 50,6 viene ripresa in alcuni passi del Nuovo Testamento, in particolare nel racconto della passione di Gesù (Mt 27,30-31), che viene insultato e subisce gli sputi dei soldati.

7b. La locuzione *"Rendo la mia faccia dura come pietra"*, che si ispira a Ez 3, 8-9, sottolinea che proprio questa sicurezza comunica al profeta la forza di affrontare tutte le prove.

2° Lettura (Fil 2, 6-11)

Umiliazione ed esaltazione di Cristo

In questo inno a Cristo Paolo esprime la formula piena della duplice natura divina ed umana di Cristo, esempio per tutti di umiltà come via alla glorificazione.

Gesù non muore perché lo uccidono, ma perché egli stesso si consegna per essere ucciso, con piena libertà, per amore.

Il suo è un gesto di volontà, una scelta per nostro beneficio.

Paolo ha appena invitato i suoi amici della comunità cristiana di Filippi a colmare, in Cristo, la sua gioia mediante la loro concordia ed a combattere perciò i nemici della carità: l'orgoglio e l'egoismo.

Ora va oltre ed indica la via da seguire: l'imitazione di Cristo che non rinuncia alla sua condizione divina ma la mette a disposizione dell'uomo.

Cristo non salva dal di fuori, bensì dal di dentro, partecipando infatti alla tragedia degli oppressi ed obbedendo al Padre fino al punto di farsi crocifiggere.

Non resta nella miseria, ma ne esce per liberare con sé tutti gli altri, tutti gli oppressi.

Gesù, nel suo soggiorno terreno, si è privato della gloria che gli spettava per non riceverla che dal Padre in ricompensa del suo sacrificio supremo e liberatore, per gli altri, dal peccato.

Per questo sacrificio il Padre lo glorifica, gli sottomette l'universo intero e gli dà la pienezza del suo titolo regale e divino di Signore.

Paolo non si meraviglia del fatto che Dio si sia incarnato, bensì del fatto che questo uomo-Dio si sia spogliato dei privilegi che gli erano dovuti.

Cristo si spoglia, volontariamente, di quei privilegi, si è immerso totalmente nella corrente umana.

Si è fatto un uomo come gli altri, sottomesso a tutte le caratteristiche umane compresa la morte più ignominiosa, quella della croce, riservata ai delinquenti.

Questa obbedienza nella donazione di sé è il modello che Paolo presenta ai fedeli fissando i suoi occhi nel Cristo crocifisso.

Obbedienza significa umiltà, vicinanza agli altri, eliminazione della vanagloria, del proprio interesse, del gusto del potere.

Inoltre, è bene rilevare che l'inno non pone l'attenzione su ciò che è Cristo, sulla sua natura divina, sulla sua incarnazione, sulla sua risurrezione, l'elogio di Cristo si concentra sulla sua azione di "abbassamento" (chenosi) e di "umiliazione".

Anche se originariamente l'inno aveva una funzione apologetica di Cristo, qui ne assume una esortativa: il problema sottostante non è chi è Cristo, ma quale modello può essere adesso per la comunità di Filippi.

La passione secondo Marco (14, 1 - 15, 47)

Per cogliere il significato profondo della passione secondo Marco è indispensabile puntare a una visione d'insieme e non solo analizzare i singoli episodi.

È un racconto drammatico; l'evangelista non analizza i sentimenti di Gesù, non cerca l'effetto; la sua narrazione è stringata, oggettiva, quasi una specie di verbale degli avvenimenti.

Marco sottolinea i contrasti, rimarca il paradosso: la croce è la fine ignominiosa di una storia, eppure è la pienezza della rivelazione, l'evento principe della storia della salvezza.

Marco ci presenta una passione altamente drammatica, Gesù non parla, è la vittima innocente che subisce fino in fondo la passione, è il servo sofferente di Isaia.

Gesù sottostà al disegno di potenza e morte senza difendersi, senza cercare una rivincita, una via di uscita, è abbandonato da tutti, è l'agnello che passivamente si offre ai carnefici.

Marco offre dei dati, dipinge il quadro degli avvenimenti: ecco cosa è accaduto, tirane tu le conseguenze.

Il testo è tutto impastato di citazioni scritturistiche.

All'inizio troviamo : "si adempiano dunque le Scritture (Mc 14,49) e solo sul filo dell'A.T. è possibile trovare un senso a un destino così assurdo.

La luce delle Scritture premette di inquadrare la vicenda di Gesù sullo sfondo delle storie di tanti giusti e amici di Dio, che soffrono, arrivano al limite della disperazione, eppure confermano la loro fedeltà a Dio.

Lo choc della croce è inserito in un piano misterioso del Padre: la croce è il prezzo dell'amore di Dio, della sua fedeltà a un popolo infedele.

Nel racconto della cena e del Getsemani il Gesù di Marco è pienamente cosciente di quanto gli sta capitando: per lui la morte non è un incidente, è una scelta; ha accettato fino in fondo la solidarietà con noi.

Prima del processo Gesù non si lascia vincere dagli eventi, ma li domina con lucida consapevolezza.

Lo dimostra il ruolo da protagonista che egli svolge nel dramma: prende l'iniziativa con sovrana libertà prevenendo i suoi discepoli nel preparare la nuova Pasqua per la quale lui stesso sarà l'agnello (14,13-16), prevede il tradimento di Giuda (14, 18.21), l'abbandono dei discepoli, e il rinnegamento di Pietro (14,27- 30); prende l'iniziativa anche nell'andare incontro al traditore (14, 42).

Con l'inizio del processo diventa un protagonista passivo; questo ruolo risalta ancor più dal suo silenzio, che viene rimarcato esplicitamente (14, 61;15,5); Gesù parla solo tre volte: alle guardie (14, 48s), al sommo sacerdote (14, 62), a Pilato (15, 2).

L'ultima parola sarà il grido al Padre (15, 34).

È da sottolineare anche il contrasto tra Gesù e i suoi discepoli, ora che si rivela appieno, ma come in un plastico chiaroscuro, il mistero del Maestro e quello del discepolo.

Egli si dona ai suoi nella cena ed essi trovano scandalo in lui (14,27); nel Getsemani egli veglia nella notte e i discepoli dormono; viene arrestato e tutti fuggono.

Alla fine restano vicino a lui solo alcune donne (15,40s.).

Siamo alla rottura totale: un discepolo ha già tradito, uno lo rinnegherà, solo un pagano comprenderà.

Da questo contrasto emerge anche l'isolamento di Gesù: tutti si muovono, si agitano attorno a lui, egli sta là al centro, protagonista silenzioso, solo con il suo dramma.

La scena del Getsemani (14, 32-42) è di una intensità drammatica: Gesù è spaventato e disorientato, barcolla sfinito e cade più volte al suolo ("cadeva a terra": 14,35).

Marco non ha paura di sconcertarci con la pesantezza delle sue espressioni, mentre Matteo ci presenta Gesù in adorazione del Padre ("si prostrò con la faccia a terra e pregava": 26,39) e Luca addolcisce il ritratto quasi brutale del secondo evangelista schizzando la figura di un Gesù in ginocchio ("postosi in ginocchio": 22,41).

L'ora è giunta: Gesù vorrebbe che passasse, ma si affida al Padre, solo Marco conserva l'originale aramaico "abbà".

Anche nel racconto dell'arresto (14,43-52) Marco ci presenta i fatti in modo nudo e crudo; dietro le frasi, si sente quasi il ritmo incalzante degli eventi: "e subito arrivò Giuda, uno dei dodici, e con lui una folla con spade e bastoni" (14,43).

Giuda bacia Gesù, è il segnale.

Gesù viene preso, ma a differenza di Matteo e Luca, non dice nulla al traditore e nemmeno al discepolo che ha percosso il servo del sommo sacerdote.

Alla fine della scena è abbandonato da tutti.

Nel processo giudaico (14,53-64) Marco ama sottolineare il paradosso: Gesù - è la sola volta in tutto il vangelo - proclama chi è, ma tutto sembra smentire questa affermazione: le guardie lo deridono, Pietro lo rinnega, Gesù tace.

Il processo romano (15,1-20) non è meno sconcertante: Gesù si riconosce "re dei Giudei", ma i Giudei gli preferiscono Barabba.

Dai soldati romani il "re dei Giudei" riceve un mantello di porpora, corona e omaggi, ma si tratta di una burla: la corona è di spine, gli omaggi sono derisioni e percosse.

Sulla croce il titolo di re dei Giudei è riportato e diventa oggetto di derisione da parte dei sommi sacerdoti e degli scribi.

Ma è proprio nel momento della morte che Gesù vive fino in fondo la sua identità di "Servo sofferente": si rivela così come "Cristo" e come "Figlio".

Alla fine, lo squarciarsi del velo del tempio dimostra come davvero la casa di Dio è diventata "casa di preghiera per tutte le genti" (cf. 11,17) e il primo ad entrare nel suo regno glorioso è un pagano che, nella sua professione di fede, riconosce in lui il Figlio di Dio proprio perché ha rinunciato a salvare se stesso. Sulla croce, nel momento del buio più fitto, si svela appieno il mistero di Gesù.

E con lui quello della Chiesa.

*

Pasqua e Azzimi.

In origine la Pasqua era una festività delle popolazioni pastorizie nomadi che, con un rito propiziatorio, offrivano alle loro divinità i primi nati del bestiame.

Dopo l'esodo, essa fu invece collegata alla liberazione degli ebrei dalla schiavitù e alla loro partenza dall'Egitto, di notte.

La cena veniva consumata al tramonto, dopo che l'agnello era stato sacrificato nel tempio, e cominciava così il nuovo giorno.

Gli Azzimi, invece, erano una festa agricola in cui venivano offerti i primi frutti primaverili: in seguito furono associati all'esodo quando, per la fretta di fuggire, gli ebrei avevano cotto il pane non ancora lievitato (azzimo).

Queste due feste furono presto unificate.

Girolamo

Comment. in Marc., 10

La donna di Betania, esempio per i battezzati

Leggiamo più avanti in questa stessa lezione del Vangelo: "*Stando egli a Betania in casa di Simone il lebbroso, e mentre era a tavola, venne una donna con un vasetto di alabastro di profumo di nardo puro*" (Mc 14,3). Questa donna interessa in modo speciale voi, che state per ricevere il battesimo. Essa ha rotto il suo vasetto, affinché Cristo faccia di voi tanti cristi, cioè unti. Ecco infatti quanto sta scritto nel Cantico dei Cantici: "*Un profumo olezzante è il tuo nome, per questo ti hanno desiderato le donzelle; corriamo dietro a te, nell'odore del tuo profumo*" (Ct 1,2). Finché il profumo era rinchiuso e non si diffondeva, finché Dio era conosciuto soltanto in Giudea e soltanto in Israele era grande il suo nome (cf. Sal 75,2), le donzelle non seguivano Gesù. Ma quando il suo profumo si diffonde in tutta la terra, le giovani anime dei credenti seguono il Salvatore.

«Stando egli a Betania in casa di Simone il lebbroso». Nella nostra lingua, Betania significa casa dell'obbedienza. E perché la dimora di Simone il lebbroso è in Betania, cioè nella casa dell'obbedienza? E che cosa faceva il Signore nella casa del lebbroso? Ma egli era venuto nella casa del lebbroso per purificarlo. E' detto lebbroso, non perché lo è ancora, ma perché lo è stato. Era lebbroso prima di ricevere il Signore: ma dopo aver ricevuto il Signore, dopo che il vasetto di unguento è stato aperto, la lebbra è scacciata. Egli mantiene il nome che aveva prima, per ricordare il miracolo del Salvatore. Per lo stesso motivo anche gli apostoli conservano i loro vecchi nomi, perché sia manifesto il potere di chi li chiamò e li fece diventare apostoli: per questo Matteo, che era stato pubblicano e divenne poi apostolo, vien chiamato pubblicano anche dopo essere divenuto apostolo; non perché era ancora pubblicano, ma perché da pubblicano fu trasformato in apostolo. Resta insomma il nome antico perché sia manifesto il potere del Signore: così anche Simone è chiamato con l'antico nome di lebbroso per ricordare che è stato guarito dal Signore.

«Venne una donna con un vasetto di alabastro di profumo». I farisei e gli scribi stanno nel tempio, e non hanno il profumo: questa donna è fuori del tempio e porta il profumo, porta

il nardo, un vasetto di nardo con cui è confezionato il suo profumo. Anche voi fedeli, che siete chiamati, siete come un profumo di nardo. La Chiesa, raccolta tra tutte le genti, offre infatti al Salvatore i suoi doni, cioè la fede dei credenti. Essa rompe il vasetto di alabastro, affinché tutti ricevano il profumo, si rompe il vasetto, che prima in Giudea era tenuto rigorosamente chiuso. Si apre il vasetto, ripeto: come il chicco di grano non fa frutti se non è sepolto e marcisce in terra, così se non viene aperto il vasetto di alabastro, non potremo essere unti (cf. Gv 12,24).

"*E glielo versò sul capo*" (Mc 14,3). Questa donna che rompe il vasetto di alabastro e versa il profumo sul suo capo, non è la stessa donna, di cui si parla in un altro Vangelo, che lavò i piedi del Signore (cf. Lc 7,37). Quella, che era una prostituta e una peccatrice, abbraccia soltanto i piedi; questa, quasi santa gli abbraccia il capo. Quella, come prostituta, bagna con le sue lacrime i piedi del Salvatore e li asciuga con i capelli: sembra che lavi con le lacrime i piedi del Signore, ma in realtà lava i suoi peccati. I sacerdoti e i farisei non baciano il Signore; invece questa donna gli bacia i piedi. Fate anche voi così, voi che state per ricevere il battesimo, poiché tutti siamo sotto il peccato e "*nessuno è senza peccato, anche se la sua vita è durata un solo giorno*" (Gb 14,4) "*e contro i suoi angeli - ciascuno - oppone qualcosa di perverso (ibid.)*". Fate anche voi così: dapprima abbracciate i piedi del Salvatore, lavateli con le lacrime asciugateli con i capelli, e quando avrete fatto questo, innalzatevi alla sua testa.

Gregorio di Nazianzo **Oratio XLV, in Pascha, 23-25**

Ad imitazione di Cristo, immoliamo noi stessi a Dio in sacrificio di lode

Saremo partecipi della Pasqua, ora ancora in figura, sia pure più chiaramente che nell'antica legge (la Pasqua legale: oso dire una figura di un'altra figura, giuoco d'ombre); ma un giorno, quando il Verbo berrà con noi il calice nuovo nel regno del Padre, parteciperemo più perfettamente e con vista più chiara, perché allora il Verbo mostrerà ciò che ora ci ha fatto vedere meno pienamente. Quale sia quella bevanda e visione noi possiamo farne parola, ma lui deve dar la dottrina e insegnarla ai discepoli. La dottrina, infatti, è cibo di quello stesso che ci alimenta. Suvvia, facciamoci partecipi della legge, ma in senso evangelico, non letterale, in un senso perfetto ed eterno. Prendiamo per capitale non la terrena Gerusalemme, ma la città celeste; non quella, dico, che è percorsa da eserciti, ma quella che è lodata dagli angeli. Sacrifichiamo non vitelli né agnelli che mostrano corna e unghie, cose ormai senza senso; ma immoliamo a Dio, insieme ai cori celesti un sacrificio di lode. Attraversiamo il primo velo, accostiamoci al secondo, guardiamo nel "*Sancta sanctorum*" e, dirò di più, immoliamo noi stessi a Dio; immoliamoci ogni giorno, immoliamo tutti i nostri movimenti. Accettiamo tutto per amore del Verbo, imitiamo attraverso le nostre passioni la Passione col nostro sangue onoriamo il Sangue, saliamo con decisione la croce. I chiodi son dolci, anche se molto acerbi. E' meglio soffrir con Cristo, che accompagnarsi agli altri nel piacere.

Se sei Simone Cireneo, prendi la croce e segui il Maestro. Se, come il ladro, sei appeso alla croce, da uomo onesto, riconosci Dio: se lui per te e per i tuoi peccati è stato aggregato agli empi, tu, per lui, fatti giusto. Adora colui che è stato per tua colpa sospeso a un legno; e, se tu stai appeso, ricava un vantaggio dalla tua malvagità, compra la salvezza con la morte, entra in Paradiso con Gesù, per capire da quale altezza eri caduto. Contempla quelle bellezze; lascia che il mormoratore muoia fuori con la sua bestemmia. Se sei Giuseppe d'Arimatea, chiedi il corpo a chi lo crocifisse, fai tuo il corpo che ha espiato i peccati del mondo. Se sei Nicodemo, quel notturno ammiratore di Dio, ungi con funebri unguenti. Se sei una Maria, o altra Maria, o Salome, o Giovanna versa lagrime alla prima luce. Fa' in modo da poter vedere la tomba scoperchiata, o forse gli angeli, o perfino lo stesso Gesù. Di' qualche cosa, sta' a sentire. Se dirà: - "*Non mi toccare*" tieniti lontana. Adora il Verbo, ma non piangere. Egli sa da chi dev'essere visto per primo. Celebra le primizie della risurrezione; va' incontro ad Eva, che cadde per prima e per prima vide Cristo e avvertì i discepoli. Imita Pietro o Giovanni, corri al sepolcro, insieme e a gara, in onesta emulazione. Se sarai primo, vinci in amore, non piegarti,

guardando da fuori; entra. Se, come Tommaso sarai lontano dal gruppo dei discepoli che videro il Risorto, dopo che l'avrai visto anche tu, non rifiutar la tua fede.

Père Abbé Armand Veilleux, ocsso

In ciascuno dei tre anni del ciclo liturgico leggiamo il Vangelo della Passione secondo uno dei tre Vangeli sinottici. Quest'anno è Marco che ci conduce dalla cena di Gesù a Betania, fino al Calvario, passando per l'Ultima Cena, il Getsemani, il processo e la crocifissione. Sarebbe inutile e sbagliato tentare di ricostruire il dettaglio degli avvenimenti completando un Vangelo con l'altro. Ciascuno deve essere considerato in se stesso, perché ogni Evangelista ci consegna un messaggio che è il suo, ce lo consegna nella scelta che fa degli avvenimenti e nel modo di interpretarli che gli è proprio. Marco è molto accurato nel riferire i dettagli storici concreti, e nello stesso tempo molto attento ai gesti simbolici.

In questa breve omelia vorrei concentrare la nostra attenzione su uno di questi gesti simbolici. Quello della sepoltura di Gesù, menzionata all'inizio e alla fine del racconto. Non vi è gesto più gratuito della cura prestata al corpo di una persona dopo la sua morte: Si tratta di un gesto di rispetto e nello stesso tempo di amore – di amore completamente disinteressato, perché non vi è più niente da attendersi in cambio quaggiù.

Il racconto di Marco si apre con il pranzo a Betania. Betania è il luogo dove abitavano gli amici intimi di Gesù: Marta, Maria e Lazzaro. Ma stavolta Gesù è invitato a mangiare non da loro, bensì da un altro dei suoi amici, un certo Simone detto il lebbroso, che non è menzionato altrove nel Vangelo. La donna che unge il capo di Gesù non è chiamata per nome. Non pronuncia una sola parola. Solo il suo gesto parla; e parla così forte che Gesù proclama: "dovunque nel mondo intero sarà proclamata la Buona Notizia, si racconterà ciò che questa donna ha fatto in memoria di lei" – utilizzando la stessa espressione che egli utilizzerà alla Cena, dicendo di ripetere la frazione del pane "in memoria di me".

Il gesto della donna è un puro spreco, come dicono i testimoni, cosa che Gesù non nega. La donna viene con un profumo di alta qualità e di grande pregio, e lo porta in un vaso di alabastro. Non soltanto versa il profumo, ma rompe il vaso che lo contiene. Gesto eccessivo e di folle gratuità, che solo l'amore può spiegare e giustificare.

Perché questo spreco? Dicono coloro che hanno un po' più di senso pratico. Perché essere cristiani, a che serve pregare? A che serve digiunare? A che serve essere monaco? A che serve la messa domenicale? Coloro che sono tormentati dagli alti e bassi delle loro azioni in borsa si pongono continuamente questo genere di domande. A che serve? Perché questo spreco?

Questo spreco non serve a nulla, ma ha un significato profondo. Rompendo il suo vaso di alabastro e lasciando colare l'olio profumato sulla testa di Gesù, nel modo in cui i profeti dell'Antico Testamento consacravano i re, questa donna riconosce Gesù come il Messia. Gesù stesso dà a questo gesto un significato ulteriore. Ha già dato la sua vita, e questo gesto è già la sua sepoltura. In effetti, alla fine del Vangelo, dopo la deposizione di Gesù nel sepolcro, Marco menziona laconicamente la presenza di Maria Maddalena e dell'altra Maria, la madre di Giacomo, che guardano il luogo in cui è stato messo il corpo. Torneranno il mattino di Pasqua con i loro aromi, ma non potranno imbalsamare il corpo di Gesù, perché egli non sarà più là. Questo gesto della donna di Betania è dunque, a guardar bene, la sepoltura di Gesù, anche prima della sua morte. E questo gesto di gratuità è messo in opposizione sia con quello di Giuda, il quale consegnerà Gesù per denaro, che con tutti i calcoli politici dei capi del popolo e così pure di Erode e Pilato.

Che l'esempio di questa donna ci insegni a compiere di questi gesti folli di disappropriazione, che non servono a nulla, ma la cui forza simbolica trasforma coloro che li compiono, come pure coloro che ne sono oggetto.

Mons. Antonio Riboldi

Benedetto colui che viene

In punta di piedi, lasciamoci sorprendere e commuovere dalle liturgie di questa settimana, che giustamente la Chiesa definisce "Santa".

E' una settimana in cui Dio non solo ci svela in Gesù Suo Figlio quanto ci ama, ma chiede di essere amato. Una settimana in cui ogni vero discepolo di Gesù si fa sorprendere e commuovere dall'amore, fino a "entrare nel vivo del Suo Cuore e farci plasmare".

Vorrei dire a voi, che siete diventati miei amici e quindi compagni nel cammino verso Dio, i sentimenti che provava Paolo VI proprio commentando questa domenica, detta "delle Palme".

"Se noi vogliamo comprendere bene la nostra vita e l'indirizzo che sempre intendiamo imprimerle, dobbiamo guardare a Cristo. Egli è il Re, il Sovrano della storia, il centro di ogni aspirazione e la meta dell'uomo. Egli consegue il suo trionfo nel dare quanto ha: il sangue, l'onore, la sua libertà, la sua vita per noi. Gesù ci ha salvati nel dolore e nell'amore. Figlioli, lasciamoci impressionare da queste altissime verità. Incominciamo a comprendere le scene che il racconto evangelico e le cerimonie liturgiche rievocano davanti alle nostre anime. Lasciamoci commuovere, sì commuovere. C'è molto bisogno, proprio di scuotere i nostri sentimenti a volte stagnanti, opachi, tetri, incapaci di vibrare dinanzi a queste supreme lezioni, che riguardano la storia e le finalità stabilite per l'uomo. Sentiamo nelle nostre anime ciò che Gesù Cristo sentì in se medesimo. Che da Lui a noi passi il fluido, la corrente dei suoi sentimenti per trasformare ed accendere i nostri! Gesù ci ha amato: ha offerto la sua vita per noi: ciascuno di noi è debitore a lui di una salvezza per cui è occorso il prezzo del suo sangue. Sì, fratelli, lasciamoci commuovere e coinvolgere.

Non possiamo rimanere inerti, non dobbiamo più oltre comportarci come insensibili, refrattari, nemici. Curviamo invece la fronte, come il Centurione che, dopo aver confitto in croce Gesù, quando lo vide morto, confessò: Veramente era il Figlio di Dio!" (11 aprile 1965).

Ma saremo capaci di accostarci con sincerità e umiltà di cuore a questa fonte di amore e felicità, uscendo dal ghetto del nostro egoismo, che è davvero il buio del cuore? Lasciamoci commuovere!

Durante tutta la settimana, deve accompagnarci l'apostolo Paolo, che così scriveva ai Filippesi questa storia di amore di Dio: "Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù, ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (Fil 2,6-11).

Poche righe che raccontano l'amore di Dio, che si rivela e si mostra in questa settimana santa, che ci porta alla Pasqua.

Inizia questa settimana con "le palme o ulivi".

Così narra Giovanni l'evangelista: "La gran folla che era venuta per la festa, avendo udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele! Gesù, trovato un asinello vi montò sopra, come sta scritto: "Non temere, figlia di Sion, ecco il tuo re viene seduto sopra un puledro di asina!" Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose! Ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto" (Gv 12,1-16).

Il nostro è un tempo - ma è l'eterna storia dell'uomo, malato di superbia - che sostituisce la mitezza dell'amore, con il trionfalismo di sé. Dio sa molto bene che l'amore va a braccetto con l'umiltà. Vuole essere amore e basta. Forse noi, al posto di Gesù, in quella cavalcata di osanna, avremmo suonato tutte le trombe possibili, per un trionfo che il più delle volte genera umiliazioni di altri...come avviene.

L'amore è come "il chicco di grano che se caduto in terra non muore non può portare frutto". L'amore è davvero il dono di Dio ed il sogno di ogni uomo di buona volontà, e come tale è l'infinita dolcezza di perdersi nel volto di chi si ama, magari perdendo se stesso, come Gesù. S. Chiara amava dire che per essere di Cristo occorre avere umiltà, povertà e carità. In altre parole "spogli di ogni ambizione o idolatria, ricchi di cuore". Come sarebbe bella la vita, il

mondo, gli uomini se così fosse in tutti. Questa del resto è stata la lezione che Gesù ha indicato per quella pace che è l'anelito dell'uomo.

E certamente il bisogno di pace, oggi, lo si sente da tutti, a cominciare dalla gente comune che, con aria di festa, inonda le nostre città, agitando palme o rami di olivo, sapendo che ha di fronte a sé, una densa coltre di violenze che tolgono a volte anche il respiro della pace.

Siamo davvero stanchi di tanti egoismi, che generano violenze di ogni sorta. Una violenza che sembra impazzita, entrando persino nelle famiglie con le tragedie che raccontano le cronache.

Siamo davvero nauseati del come vediamo strappato ogni lembo di dignità nelle torture, nelle emarginazioni, e viene da dire quanto con amarezza disse Levi: "Ma che uomo è mai questo?" La superbia dell'uomo forse non si rende conto del come stritola i fratelli, come fossero "merce da usare" in ogni modo o "cose di poco conto".

A volte sentiamo l'amarezza di una vita che potrebbe essere la gioia di gridare, agitando le palme: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore"...come la sentì Gesù vedendosi non accolto e capito.

Chi di noi è stato pellegrino in Terra Santa, certamente avrà fatto la ripida discesa che da Betfage porta all'Orto degli Ulivi. A mezza strada si incontra un luogo chiamato "Dominus flevit". Ai piedi di questa strada vi è il Getsemani e quindi l'Orto degli Ulivi, dove Gesù ha vissuto la sua "agonia". Di fronte c'è la grande Gerusalemme con la spianata dei templi: Gerusalemme, la città di Dio, che non ha saputo accogliere il Figlio di Dio.

Racconta l'evangelista Luca: "Quando fu vicino alla città, Gesù la guardò e si mise a piangere per lei. Diceva: "Gerusalemme, se tu sapessi almeno oggi, quel che occorre alla tua pace! Ma non riesci a vederlo. Ecco, Gerusalemme, per te verrà il tempo nel quale i tuoi nemici ti circonderanno di trincee. Ti assedieranno e premeranno su di te da ogni parte. Distruggeranno te e i tuoi abitanti e sarai rasa al suolo, perché tu non hai saputo riconoscere il tempo nel quale Dio è venuto a salvarti" (Lc 19,41-45).

Ogni volta mi reco in quel luogo, mi siedo a lungo e cerco di capire l'amarezza, ancora di più il pianto del Figlio di Dio, che era ed è la sola pace possibile se accolto, e mi chiedo cosa direbbe oggi delle "nostre Gerusalemme", che siamo noi. Mi chiedo fino a che punto sappiamo riconoscere il tempo, che è l'oggi, in cui Gesù viene in mezzo o incontro a ciascuno di noi...ma "non siamo riusciti a vederLo...perché non sappiamo riconoscere il tempo in cui Dio viene a salvarci...Lo sapessi almeno oggi!".

Come possiamo non farci interpellare da questo pianto di Gesù, restando indifferenti di fronte a tanto amore che non accolto diventa pianto? E' il grande momento questa Settimana Santa di cogliere l'occasione di "riconoscere il nostro tempo" e quindi asciugare le lacrime di Dio. Ma saremo capaci?

Ripercorrendo le stazioni della via Crucis, proposte dal S. Padre lo scorso anno, alla vigilia di quel grande evento che fu la morte del grande Giovanni Paolo II (ricordate?), così l'allora Card. Ratzinger, ora nostro amato Papa, per le donne che incontrandoLo sulla via del Calvario piansero di dolore, così pregò: "Signore, alle donne che piangono hai parlato di penitenza, del giorno del giudizio, quando ci troveremo al cospetto del tuo volto, il volto del Giudice del mondo. Ci chiami a uscire dalla banalizzazione del male con cui ci tranquillizziamo, così da poter continuare la nostra vita di sempre. Ci mostri la serietà della nostra responsabilità, il pericolo di essere trovati, nel giudizio, colpevoli e infecondi. Fa' che non ci limitiamo a camminare accanto a te, offrendo soltanto parole di compassione. Convertici e donaci una nuova vita; non permettere che alla fine rimaniamo come il legno secco, ma fa' che diventiamo tralci viventi in te, e che portiamo frutti per la vita eterna" (Via Crucis, ottava stazione).

Oggi, domenica della Palme, vogliamo aggregarci al popolo umile e devoto che portava in trionfo Gesù agitando palme e ulivi. Portiamo con noi il ramoscello di ulivo che ci sarà dato e questo sia segno della nostra buona volontà di farci convertire da Gesù e vivere di Lui, che è la vera pace. E con l'ulivo questa pace entri nelle vostre case e sia il sorriso e la speranza tra di noi, come un canto di fiducia.

Vivremo insieme i grandi giorni di questa settimana santa

-Giovedì, la giornata della Eusarestia "in Cena Domini" e quindi l'adorazione notturna a fare compagnia a Gesù nella sua agonia nel Getsemani.

-Venerdì Santo è il grande giorno dell'amore che non teme di essere come "pane stritolato e spezzato, grano che caduto in terra muore", per dare vita al grande albero della resurrezione o Pasqua.

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwbnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>